

Il Comelico è un territorio dell'alto Cadore in Provincia di Belluno, coincidente con i comuni di Santo Stefano, San Pietro, Danta, Comelico superiore e San Nicolò. Nonostante la vicinanza ne viene esclusa Sappada le cui tradizioni tedesche e friulane non la legano storicamente a questi. Il toponimo "Comelico" è probabilmente una derivazione della parola comunicare ed è proprio la sua posizione geografica che si può intendere come luogo di comunicazione tra varie culture e paesi stranieri.

Oltre all'italiano è in uso anche il ladino che è una derivazione delle cosiddetta lingua retoromanza, conosciuta anche come Romancio in Svizzera, Furlan in Friuli e appunto Ladino in Trentino, Sud Tirolo, Val Zoldana, Cadore, Valle del Boite, Agordino, Ampezzano Alto e in tutta la zona del Comelico. Essa nasce dall'incontro di lingue pre romane con il latino dei conquistatori romani. L'isolamento della valle ha permesso a questa lingua di mantenere gran parte dei suoi caratteri inalterati. Naturalmente, a seconda dei luoghi, ci sono delle diversità; il Comelico, anche se posto tra l'Austria e Sappada di lingua tedesca, ha mantenuto un dialetto più stretto rispetto ad esempio al Cadore. Le prime testimonianze del Comelico si hanno intorno al 800/900, epoca in cui avvennero migrazioni di pastori provenienti dal vicino Cadore, che qui trovarono abbondanti pascoli per il loro bestiame e dove successivamente posero i primi villaggi. Le attività economiche consistevano in pastorizia, allevamento, agricoltura e selvicoltura. La cultura tradizionale e i saperi della vallata sono stati tramandati in passato con la trasmissione orale di usi e costumi, racconti, religiosità popolare, musica vocale e strumentale. Ancor oggi, le tradizioni popolari trovano continuità nelle rappresentazioni del CARNEVALE DEL COMELICO, che si svolge in tutte le frazioni. Le maschere sfilano con calendario diversificato in base a precisi rituali per tutte le contrade del paese. Particolarmente folkloristica è la MASCARADA, con costumi, danze e musiche tradizionali. Sfilano in corteo le maschere del lachè, del matazin, del paiazù, del matazèra o dell'om' selvatic. Non mancano mai i "Paiàzu", maschere di legno rappresentanti gli antichi mestieri delle popolazioni della vallata. Qui si è anche conservata la musica tradizionale nella sua forma più arcaica, che vede l'uso di una coppia di violini che guidano la musica, cioè il quartetto strumentale alla testa del corteo.

L'economia attuale della vallata è molto simile a quella delle altre aree con analoghe caratteristiche alpine. Le attività umane sono volte da sempre verso l'utilizzazione delle scarse risorse ambientali. Particolare importanza ebbe in passato l'allevamento del bestiame, oggi in forte declino, salvo poche aree dove sono sorte iniziative di agriturismo e di cooperazione. La gestione delle risorse forestali è sempre stata importantissima occasione di lavoro e di reddito, sia per il taglio del legname che veniva poi trasportato prevalentemente via acqua sino alla Serenissima, sia per la lavorazione degli oggetti in legno, attività in cui i comelicesi erano veramente abili. L'agricoltura è stata praticamente abbandonata perché rudimentale e poverissima. Per contro si sono ben mantenuti: la bellezza dei borghi pieni di storia e le montagne selvagge, che sanno suscitare un senso di infinito. Un ambiente e una natura speciali hanno fatto sì che fin dal '800 si sia sviluppato un buon flusso turistico che in questo momento è la maggiore fonte di reddito dell'intero Comelico. Altra notevole peculiarità di queste montagne è la geologia. Nel Comelico affiorano tutte e tre le "famiglie rocciose": quelle sedimentarie, quelle eruttive e quelle più antiche, le metamorfiche. Il basamento metamorfico del Comelico è molto complesso ed è rappresentato da scisti, filladi, quarziti (databili a circa 460 M.a) legate all'orogenesi Ercinica. Sono state individuate due unità fondamentali: l'unità del Monte Cavallino e l'unità di Cima Vallòna. Troviamo rocce tra le più antiche della storia geologica italiana formatesi per la deposizione di sedimenti arcaici di tipo marnoso (era Paleozoica) e successivamente trasformate da ingenti processi metamorfici. Non mancano rocce sedimentarie, anch'esse tra le più antiche affioranti sul territorio italiano, che ospitano molte tracce di organismi fossili, la maggior parte dei quali oggi estinti in seguito alla più grande estinzione conosciuta: quella con cui si conclude il Paleozoico. Queste rocce sono state interessate da intense collisioni tettoniche che le hanno prima portate a formare catene montuose (orogenesi Caledoniana ed Ercinica) poi smantellate da agenti geomorfici, soprattutto i ghiacciai, per diventare successivamente parte integrante di rilievi profondamente modellati, a volte con declivi dolci tipici delle catene montuose più antiche. Queste rocce formano la base degli attuali rilievi. Un fossile guida di queste formazioni sedimentarie antiche è Comelicania (Brachiopode oggi estinto). Ci sono anche corposi affioramenti della roccia dolomitica per antonomasia: La "Dolomia Principale", risalente al triassico, la stessa che costituisce il Cristallo, il gruppo delle Tre Cime e Le Tofane. La Dolomia Principale testimonia un passato di mari tropicali caldi ossigenati ove si è depositata una fanghiglia ricca di vita animale. Qui troviamo fossili di Worthenia e di Megalodonti, che sono fossili guida di questa formazione rocciosa. Quando percorriamo la verdeggianti Val Padola si rimane colpiti dalla varietà del paesaggio. A Ovest troviamo la muraglia calcarea dolomitica del Popera modellata dal ghiacciaio che copriva questa valle e successivamente dall'attività dei fiumi, che la separa dalla Valle di Auronzo e dalle Dolomiti Cadorine. A Sud si stagliano le scogliere calcaree dolomitiche del Pupèra Valgrande, Brentoni ed il gruppo delle Terze che separa dal Friuli. A Nord spicca la piramide bianca del Monte Peralba che con i suoi 2693 mt. costituisce una delle maggiori elevazioni della zona, famoso perché ai suoi piedi nasce il Piave, uno dei maggiori fiumi d'Italia. In prossimità dei Bagni di Valgrande, verso nord est, vediamo la piramide del Col Quaternà, formato dalla lava vulcanica più resistente rispetto alla roccia più alterabile che lo circondava lasciando così il solo camino centrale che raggiunge la quota 2503m. In prossimità del Passo di Monte Croce Comelico si può osservare uno degli affioramenti più belli ed estesi delle Arenarie di Val Gardena. Infine, a Nord Ovest, lungo il percorso che da Val Visdende porta a Sappada, in un ambiente di valenza naturalistica e paesaggistica assai notevole, abbiamo la veduta sul monte Lastroni, Le Creste del Ferro ed il Monte Rinaldo formati essenzialmente da calcari fini derivanti da sedimenti marini di piattaforma (Triassico medio), alternati a siltiti e arenarie rosse e verdi che contengono i fossili guida: Claraia clarai (bivalve) - la Naticella costata (gasteropode).



92

IL COMELICO

Armonia tra l' uomo e l' ambiente

regione	VENETO
riferimento geografico	Dolomiti Orientali
tutela	ZONE SIC e ZPS
motivo	Salvaguardia del territorio



Lia Favaro
Nadia Gobbo

OrTAM
ONC

San Donà di Piave

150x150°

IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI



LA STUA

Si tratta di una diga funzionale al trasporto del legname via acqua. Il lago che si formava a monte dello sbarramento raccoglieva l'acqua che, una volta aperta parte della diga, scendendo violentemente, portava con se i tronchi fino al "cidolo di Perarolo". Originale ed unica è stata restaurata di recente, viene mantenuta per ricordare il passato e raccontare il difficile lavoro dei boscaioli. Si trova a Padola e risale ai tempi della dominazione veneziana. Vi si raccoglievano i tronchi provenienti dai boschi del Comelico che successivamente fluitavano fino a Venezia, da prima lungo il fiume Padola e poi attraverso il fiume Piave. La stua è in pietra squadrata di tufo con l'aggiunta di malta. È a forma di arco con una lunghezza sulla sommità di 35,5 m. ed un'altezza di 13,7 m. per uno spessore di 6 m., coperta da un porticato in legno di abete e larice a capriate che sostengono il tetto di scandole di legno di larice. La diga ha quattro aperture: le due maggiori servivano per il deflusso dell'acqua e dei tronchi (in basso) e come tracimatoio (in alto); le due laterali, più piccole servivano come fuga di sovrappieno.



CASERE

Il sistema delle casere comeliane occupa generalmente i versanti assolati, ad una quota media di 1800-2000 metri. Sin dal XII secolo si trovano testimonianze notarili che testimoniano la MONTICAZIONE ("muntì", in dialetto ladino) che cominciava verso la fine di giugno e si concludeva ("desmuntì") alla fine di settembre. Il Casaro, pastori ed aiutanti provvedevano alle varie incombenze secondo una gerarchia ed un "mansionario" complessi ed articolati. Il cuore della casera era il "tlèi" ("celarium", una stanza fresca a nord ove venivano conservati burro e formaggi in attesa della periodica distribuzione). Nel tardo pomeriggio, al rientro, le vacche sostavano nel "ciampèi", terreno erboso attiguo agli stalloni, in un festoso scampanio di "sompògni" e "ciampanéli", prima di essere ricoverate per la mungitura ed il riposo ristoratore. CRITICITA': Negli ultimi decenni si è assistito al progressivo spopolamento della montagna e le casere si sono trasformate in aziende agrituristiche per un'ultima dignitosa sopravvivenza. Eppure esse rappresentano ancora un MUSEO A CIELO APERTO. Il turista frettoloso che passa accanto a queste strutture non avverte più la storia di questi luoghi e la fatica di quei montanari liberi ed orgogliosi che seppero vivere in un ambiente aspro e ostile, secondo abitudini di cooperazione comunitaria mirabili e irripetibili.



Zone umide-le torbiere (SIC)

Nei dintorni di Danta è sviluppato un sistema di luoghi umidi di eccezionale interesse (Val da Ciampo, Cercenà, Val Màuria) in cui si riconoscono lembi di torbiera di assoluto valore. Eccezionali, ad esempio, le fioriture delle piante carnivore del genere Drosèra nelle pozze, ma numerose sono le altre specie considerate rare e protette sia dalle direttive comunitarie che dalle liste rosse nazionali e regionali. Numerose le rarità relegate, proprio per la loro specificità (Andromeda polifolia, Vaccinium mitrocarpum), meravigliose orchidee, numerose Carex, le belle praterie a Schoenus ferrugineus). La specie che meglio caratterizza i numerosi siti umidi di questo comprensorio è la curiosa genzianacea (Swertia perennis), di origine artico-alpina, relitto glaciale. A proposito di zone umide di straordinario valore non si può dimenticare l'altro sistema di biotopi nella zona di Coltrondo, Nemes e Passo di Monte Croce. Si tratta di ambienti ancora integri la cui importanza a livello scientifico è testimoniata da alcune presenze, quasi uniche per la nostra flora come la Carex chordorrhiza. Il patrimonio forestale del Comelico vanta solide tradizioni ed è un esempio di buona gestione delle risorse naturali. Da fondo valle sino a 1500-1600m. troviamo l'abete bianco per poi trovare tra i 1500 e i 1900 m. sia l'abete rosso che il larice.



REGOLE DEL COMELICO

Con lo svilupparsi degli insediamenti fissi, si è sentita l'esigenza di darsi un ordinamento sociale. La popolazione si è data appunto delle REGOLE. Il primo documento scritto sulle norme di uso comune dei territori e del loro utilizzo si hanno nel 1200 e ancor oggi sono in uso e vengono rispettate. I beni silvo-pastorali sono amministrati attraverso norme approvate democraticamente dall'assemblea dei regolieri e contenute in codici rurali detti "Laudi". Le famiglie regoliere hanno trasferito di padre in figlio le proprietà comuni di boschi e pascoli insieme ai diritti di appartenenza alla Regola di comune familiare ed al costante impegno per conservare e migliorare il patrimonio ambientale. Le Regole garantiscono una gestione armonica dei beni spontanei del territorio nel rispetto di tradizioni centenarie. Un tempo esse erano enti di diritto pubblico e concorrevano direttamente al bilancio comunale. Con la legge 102/1971 sono diventate di diritto privato e definite "Regole di comunione familiare" quindi aziende a tutti gli effetti. Nell'area del Comelico sono ancora attive 16 Regole di comunione familiare. L'uso dei pascoli, tutti di antica proprietà regoliera, era guidato da norme rigide e minuziose contenute nei "Laudi"; esse contemplavano la diversa appetibilità e comodità e le priorità riservate agli animali più importanti.



TRA MALGHE E TORBIERE

Evento 150x150 **domenica 02 giugno 2013**

Ragazzi accompagnati SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **46.655298**

Longitudine **12.420852**

Interessante itinerario ad anello che da la possibilità di visitare le antiche torbiere di Coltrondo e Nemes e le malghe ancora attive. Partenza dal Passo Monte Croce Comelico si prende il seg. n°131 sino a malga Nemes per poi proseguire verso malga Coltrondo -seg. 156. Da qui breve deviazione al panoramico rif. Rinfreddo Rientro per seg. 149

Periodo
Giugno-Ottobre

Dislivello
400m

Durata
Ore 5,30

Difficoltà
E

Cartografia
Tabacco n°17

percorso quasi completamente su careccia

